

COMMENTO

Test. 1. Philodemi, *Vita Speusippi Herculensis* (1)

Col.VI, p.135 – 136 Dorandi

29 παρ'αὐτοῦ (Πλάτωνος) λαβῶν Bucheler 30-32 ἐτούσας ἀναθεῖναι φησὶν Mekler Jacoby Isnardi¹ Tarán 32-33 sic Jacoby Isnardi¹ Dorandi, καὶ καθεχούσας Mekler, Tarán 38 ἔσχεν ἤδη τὰ μέλη διαλυθέντα Mekler Jacoby Isnardi¹ Tarán, εἶχεν δέ τὰ ἄρθρα δι' ἃ συγγνώμην παραλυθέντα Gaiser; παραλυθέντα solum Dorandi VII, 12, p.136-137 D. προκρινᾶ(σ)ι τὸν Mekler Jacoby Isnardi¹ Tarán T 9-10 p.135 D. integravit Mekler XV, 16, p.147 D. Πλάτωνος οὐ Gigante

Speusippo da lui (Platone) ebbe in eredità(2) la scuola quando era già malato. Filocoro ci dice che Speusippo edificò le immagini delle Grazie quando già era a capo dell'istituzione(3), immagini sulla quali stava scritto: "queste immagini delle dee Cariti Speusippo dedicò alle dee Muse, offrendole in dono a contraccambio delle loro rivelazioni".(4). (Dice) che aveva già le gambe paralizzate(5); e scrive che tenne lo scolarcato per otto anni. I giovani (6), mettendo ai voti la scelta di chi dovesse guidarli, elessero Senocrate di Calcedone, giacché Aristotele era già partito per la Macedonia; Menedemo di Pirra e Eraclide Pontico furono vinti per pochi voti; Menedemo dopo poco aprì un'altra scuola. Gli Accademici si dice che avessero scelto Senocrate perché amavano la sua saggezza; Speusippo invece aveva l'animo alquanto iroso di quelli che non sanno dominarsi, e aveva perduto le gambe perché era stato debole nei confronti dei piaceri (7).

Scrisse di lui Diodoro (che, sebbene facesse storia sotto Teofrasto, proveniva da Speusippo)(8), che egli era di una natura acre e di una grande memoria, sì che non si occupò solo di cose ordinarie ma parlò di tutto esaurientemente (9).

(Arcesilao) diceva...di avere appreso tutto da Platone, non da Speusippo o da Senocrate...(10)

- 1) Cfr. in proposito Dorandi, *Philod. Vita Herc.*, p.39 sgg. La *Vita*, ripresa poi da Filodemo e Diogene Laerzio, è costruita sui dati di Filocoro, l'attidografo del III secolo, e integrata (col.T) dalle memorie di Diodoro: per l'attribuzione della col.T a Speusippo cfr. Gaiser, *Academica*, p.118 sgg, e 453-458; Gigante, *Polemon*, p.15; Dorandi, *Vita Herc.*, pp.40 e 225-226.
- 2) Di Speusippo si parla già probabilmente nell'accenno al Πλάτωνος περίδειπνον (col.VI,10a-12a) ma solo per citare alcuni Accademici che venivano ivi nominati; la congettura di W. Crönert (cfr. fr.153 Isnardi Parente¹) non è più accolta dagli editori successivi. 'Ricevette per successione', è ciò che indica di per sé il verbo διεδέξατο; chi ha scritto la vita di Speusippo non parla quindi di elezione, ed è probabile che una elezione di Speusippo non ci sia stata, ma egli abbia ricevuto l'Accademia per semplice successione da Platone. Filodemo e poi Diogene Laerzio ripetono senza commentare. Νοσῶν indica che Speusippo si trovava già in condizioni precarie di salute, ed è stato letto da Gaiser e accettato da Dorandi. .
- 3) L'Accademia (fondata da Platone presumibilmente dopo il suo primo ritorno dalla Sicilia, verso il 380, nella sede dedicata in precedenza all'eroe Academo o Ecademo, Diogene Laerzio, III, 7-8) è la più ampiamente trattata fra le scuole antiche. In quanto prima vera scuola dell'Ellade, è stata modello di organizzazione alle altre: al Liceo prima di tutto, sua diretta filiazione, e poi alle ellenistiche, anzitutto al *Kêpos*. Wilamowitz, *Antigonos von Karistos. Excurs 2, Die rechthliche Stellung der Philosophenschulen*, p.281 sgg., ha sostenuto la sua realtà di associazione culturale o tiaso delle Muse, e ciò è stato precisato sotto l'aspetto giuridico da F.Poland, *Geschichte des griechischen Vereinwesens*, Leipzig 1909, pp.206, 209, 250. P.Boyancé, *Culte des Muses* ², in

part. p.249 sgg., ma *passim* per tutta l'opera, ha sostenuto ampiamente la tesi del Wilamowitz, descrivendo in termini prevalentemente religiosi lo sviluppo dell'Accademia. Ma che ad essa sia da darsi la struttura del tiaso e la personalità giuridica di un'associazione culturale è stato messo in discussione da studi più recenti, che riprendono alcune obiezioni già avanzate a suo tempo da Gomperz (*Die angebl. plat. Schulbibl.*, 1889): cfr. per questo soprattutto Lynch, *Aristotle's School*, e di seguito Glucker, *Antiochus and the Late Acad.* Lynch sostiene in primo luogo che si sia equivocato sulle condizioni giuridiche del periodo: la situazione giuridica in Atene era abbastanza fluida da consentire ad una associazione filosofica di sussistere senza dover per questo assumere la configurazione di una corporazione religiosa; quanto alla presenza in essa di un tempio dedicato alle Muse (μουσεῖον), ciò si spiega già per la sua precedente funzione di ginnasio, essendo il culto delle Muse collegato alla musica e all'istruzione primaria in cui questa aveva gran parte.

Su quest'ultimo punto vi è senz'altro qualcosa da dire in particolare: l'*Index* ci parla di uno Speusippo κατέχοντα τὸ μουσεῖον, "a capo, alla direzione del tempio delle Muse", compiendo quasi una sorta di identificazione fra questo e la scuola, ch'è tutt'altra cosa dal 'mouseion dell'Accademia' come il Lynch vorrebbe, portando così un sostegno alla centralità, in essa, di un culto delle Muse. Quanto alle Grazie, a parte la tradizionale associazione culturale Muse-Grazie, o Cariti (A. Furtwängler, s.v. *Charis, Chariten*, in *Roscher-Lexicon für Mythologie* I, 1884-86, coll.873-884; J. Escher, *Charites*, in *Real-Encycl.* III, 2, 1889, coll.2150-2167, in particolare per il culto delle Grazie nell'Attica col.2154-55), vi sono motivi di accentuazione del culto all'interno della stessa tradizione socratica: una tradizione raccolta da Diogene Laerzio, Pausania, Plinio, Suida attribuisce a Socrate, nella sua attività giovanile di scultore accanto al padre Sofronisco, l'immagine delle Cariti esistente in Atene sull'Acropoli (D.L. II, 19; Pausania, *Perieg.* I, 22, 8; Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI, 32; Suida, s.v. *Socrates*, IV, p:403 Adler). Il riferimento di *Scholia in Aristoph. Nubes*, v.773, serve forse a spiegare la singolare espressione che Aristofane mette in bocca a Socrate (un giuramento alle Grazie, *ὦ τὰς Χάριτας*) insolito in un cittadino attico, ma che trova un riscontro nel *πρὸς Χαρῖτων* che fa esclamare a Socrate Platone, *Theaet.* 152c. E l'associazione Grazie-Muse torna del resto nel dialogo platonico, cfr. *Leges* III, 682a.

I motivi giuridici di dare alla scuola la forma di un'associazione culturale non mancano certo, e rimando per questo a Isnardi Parente, *Accademia platonica*, pp.350-378, in part. 368 sgg. Essi riguardano in particolare la posizione dello scolarca straniero in Atene o meteco, che dovette verificarsi assai presto dopo la morte di Platone e Speusippo, con l'elezione di Senocrate; il quale difficilmente avrebbe potuto porsi a capo di una proprietà comprendente anche una porzione di territorio, acquistata dallo stato. Forse è perciò da spostare a Senocrate questa iniziativa, essendosi la scuola trasmessa a Speusippo in forma naturale per la sua stretta relazione di parentela con Platone (anche se a questo riguardo i problemi non mancano, essendo il legame giuridico con Platone di natura femminile; cfr. il testamento di Platone, Diogene L. III, 44, in cui l'Accademia non è nominata, e che è reso in favore di Adimanto il giovane, figlio di un fratello). In ogni caso il problema sussiste, né va sottovalutato, o considerato inesistente. Per Tarán, *Speus. of Ath.*, p.9, non ha rilevanza un simile problema, essendo l'Accademia una istituzione 'privata', il che non ci è detto da alcuna parte, a prescindere dal fatto che 'privato' e 'pubblico' hanno una diversa accezione nel caso che si riferiscano al mondo antico o al mondo moderno (l'associazione privata rischiava troppo di avvicinarsi all'eteria politica, e i motivi per voler evitare la cosa dovevano essere più che evidenti in Platone e nei suoi). Il parere di Tarán ha fatto peraltro scuola: da ultima si associa a lui la Theys, *Speus. of Ath.*, p.218.

4) L'estratto di Filocoro va fino alla l.38 del testo. Il testo proposto dal Gaiser è più verosimile; 'le immagini che ancora vi sono', come fu ipotizzato dal Mekler e per lo più seguito dagli altri editori, non tiene conto di fatti come l'incursione macedone del 200 e l'assedio di Silla.

5) Il passo cui appartiene *διαλυθέντα* è lacunosissimo. Si capisce che si riferisce alla paralisi di Speusippo, e non escludo la mia precedente integrazione, desunta dal Mekler.

- 6) E' la prima volta che si parla apertamente di elezioni in seno all'Accademia. Νεανίσκοι sono qui i membri più giovani dell'Accademia, cui erano contrapposti i πρεσβύτεροι e i πρεσβύτατοι (Gaiser, *Academica*, p.466); vorrebbe forse dire che la scelta di Senocrate fu voluta dai più giovani della scuola? In ogni caso, Aristotele era assente perché presso Filippo, per l'educazione di Alessandro, in Macedonia, Menedemo di Pirra e Eraclide del Ponto furono superati di pochi voti; ciò sembra sia stata per Menedemo l'occasione di abbandonare la scuola; Eraclide lo troviamo più tardi fra i discepoli di Aristotele. La ἀποδημία di Aristotele è bene scelta: il motivo della sua assenza è determinato anche da Ermippo (Diogene L. V, 2).
- 7) Sembra di poter oggi leggere ἤτων γενόμενος; ma il resto della frase appare ripetizione di quanto già detto; o dobbiamo leggere diversamente il διαλυθέντα di πορ' anzi? Cfr. anche Diogene Laerzio, IV, 1.
- 8) Il testo si riferisce probabilmente a un Diodoro discepolo di Speusippo, a noi peraltro ignoto; cfr. Gaiser, *Academica*, pp.24 e 454, ove fa il rimando a col.XXXVI, 16 (ἀπὸ Πλάτωνος). Le precedenti integrazioni avevano valore temporale (cfr. Crönert, *Überlieferung*, p.356); accetto oggi, con Dorandi (p.225), il significato dato ad essa dal Gaiser. Questo inserto di Diodoro va probabilmente posto dopo le notizie principali su Speusippo or'ora viste; è un'aggiunta di Filodemo copiata dallo scriba sul verso del papiro (cfr. ancora Dorandi, p.225).
- 9) Gaiser (pp. 188, 456) ricostruisce ancora [τὰ παρὰ] τοῖς Π[υθαγορείοις], assai incerto peraltro, pur avendo Speusippo accettato molto dalla scuola di Pitagora.
- 10) Si parla qui di Arcesilao; Speusippo è nominato solo allo scopo di mostrare l'indirizzo della scuola dominante fin da lui e Platone stesso. Accetto il 'non' di Gigante.

Test.2 Diogene Laerzio, Vitae Philosophorum, IV, 1-5

:

IV,1, 2 διειλήσασι BP, διειλοῦσι F

3 δέ delevit Dorandi, μέν emendavit P

4 τὸν δέ δῆμον B υἱὸς δέ n, ὅς ἦν υἱὸς BF, ἦν υἱὸς P 5 ἐν ἔτει B¹

9 κυνίδιον α, κυνάριον φ

2,4 τὴν σοφίαν F, τὴν φιλοσοφίαν kP

11 Καινεύς, Ἴδομενεύς dub.Jacoby, Ἀφαρεύς Gigante

3,7 μετήλλαξε BP, διήλλαξε F

8 θανόντα Richards

4, 3 Περὶ φιλοσοφίας an φιλοσόφων? dub. Long

5 εὐμορφότερον Marcovics Γρύλλον fr., γύλαον B, γύλον F, γύλλον P

5,1 Ἀρίστιππος delevit Menagius 10, διάλογοι delevit Tarán

4 Μκβ' δοε' Ritschl κβμ' γδοε' BpcP μγ' κβ' δ οε' F κβ' δοε' Taran, Dorandi om B Στίχοι μ(υριάδες) Marcovics

10 Τιμωνίδης Westermann Σιμωνίδης codd

12 τε καὶ Βίωνος delevit Mueller

Queste son tutte le notizie che abbiamo potuto raccogliere circa Platone, dopo aver fatto accurato esame di ciò che di lui si racconta. Gli successe Speusippo, figlio di Eurimedonte (1), ateniese, del demo di Mirrinunte; era figlio della sorella di Platone stesso, Potone. Fu a capo della scuola per otto anni, a cominciare dalla olimpiade 108 (2). Pose statue dedicate alle Cariti nel recinto sacro alle Muse che Platone aveva costruito nell'Accademia (3). Si mantenne fedele alla dottrina stessa di Platone (4), ma non serbò fedeltà ai suoi costumi; era, infatti, proclive all'ira e debole di fronte al piacere (5). Si racconta che in uno scatto d'ira gettasse nel pozzo il suo cagnolino, e che per suo piacere andasse alle nozze di Cassandro in Macedonia (6).

Si dice che fossero sue discepole Lastenia di Mantinea e Assioatea di Fliunte, che erano state anche discepole di Platone (7). In quel tempo, Dionisio gli scriveva con sarcasmo: "Dalla tua discepola arcade è lecito apprendere la tua sapienza: Platone esentava da tributi tutti quelli che partecipavano alla sua scuola, ma tu esigi tributi da tutti, che lo vogliano o no".

Diodoro (8), nel libro I dei *Commentarii*, dice che intuì il fondo comune delle discipline, e che tentò di metterle in rapporto le une con le altre. Per primo, a quanto ci dice Ceneo (9), rese noti

quelli ch Isocrate chiamava i 'segreti'. E fu anche il primo a inventare il modo con cui fabbricare da fuscilli cesti facilmente portabili (10).

Sul punto di morire, ormai completamente immobilizzato dalla paralisi, fece chiamare Senocrate, invitandolo a venire a raccogliere la successione della scuola (11). Si narra che un giorno che veniva portato all'Accademia in una lettiga a rotelle incontrasse Diogene, e gli dicesse: "salute!"; e che Diogene gli riponesse: "non posso dire altrettanto a te, che ti ostini a rimanere in vita in quelle condizioni" (12). Finalmente, in estrema vecchiaia, preso da sconforto, pose volontariamente fine alla sua vita.

Gli abbiamo dedicato un epigramma:

"Se non avessi saputo che Speusippo morì in tal modo,
mai alcuno mi avrebbe persuaso a dire
che era legato a Platone per sangue; non doveva
morire cedendo a sconforto, per causa sì tenue".

Nella *Vita di Lisandro e di Silla*, Plutarco racconta che morì di morbo pedicolare (13). In realtà il suo corpo era minato dalla dissolutezza, come ci dice Timoteo nel suo *Delle vite*. Lo stesso Timoteo ci racconta che, a un ricco innamoratosi di una donna brutta, avrebbe detto: "che te ne fai? Te ne trovo io una più bella, per dieci talenti".

Lasciò moltissimi commentarii e parecchi dialoghi (14). Tra di essi si possono enumerare:

Aristippo di Cirene, Della ricchezza I, Del piacere I, Della giustizia I, Della filosofia I, Dell'amicizia I, Sugli dèi I, Il filosofo I, A Cefalo I, Cefalo I, Clinomaco e Lisia I, Il cittadino I, Dell'anima I, A Grillo I, [Aristippo I], Confutazione delle arti I, Dialoghi ipomnemati, Dell'arte I, [Dialoghi] sulla scienza dei simili I-X, Divisioni e ipotesi sui simili, Esempi di generi e specie, Contro l'orazione 'Senza testimoni', Encomio di Platone, Lettere a Dione, Dionisio, Filippo, Della legislazione, Lo scienziato, Mandrobulo, Lisia, Definizioni, Commentarii distribuiti in ordine.

Tutto questo nel suo insieme fa righe 224.075.

Timonide (15) dedicò a lui la storia delle imprese di Dione [e di Bione].

Favorino (16) racconta, nel libro II dei *Commentarii*, che Aristotele comprò tutti i suoi libri per tre talenti.

C'è, infine, anche un altro Speusippo, di Alessandria, un medico della scuola di Erofilo.

1) Eurimedonte, padre di Speusippo, è a noi ignoto, giacché non sembra lecito identificarlo con l'omonimo citato nel testamento di Platone (Diogene L., III, 43) come fu tentato da Fischer, *Speus. Ath. Vita*, p.8. Quanto a Potone, sorella di Platone, l'incertezza è sulla sua posizione nella serie dei fratelli: Platone è stato creduto a lungo il primogenito di Perittione, dato il racconto speusippeo della nascita apollinea (cfr. *infra*, F 121) ma Wilamowitz, *Platon I*, Berlin 1919, p.35 sgg. e K.v.Fritz, *Periktione* (1), *Real Encycl.* XIX,1 (1937), col.794, hanno dimostrato che ciò non è un motivo sufficiente per ritenere valida questa notizia; Platone, sulla base di *Apol.Socr.* 33c-34a, appare sicuramente minore dei fratelli Adimanto e Glaucone. Incerto se Potone debba considerarsi l'ultima, come vogliono Stenzel, *Speus.*, col.1636, e oggi Tarán, *Speus. of Ath.*, p.176, o intermedia fra Glaucone e Platone, come vorrebbe Merlan, *Biographie*, p.199. La data di nascita di Speusippo non si posta di molto per questo, 408 a.C, o al più 410.

2) L'olimpiade 108 va dal 348 al 344 a. C., quindi l'inizio della direzione della scuola è nel 348-47, data della morte di Platone. Tarán, *Speus.of Ath.*, pp.7, 176-177, 209-210, ha supposto però che ci sia stata una pausa fra lo scolarcato di Speusippo e quello di Senocrate, il quale fu eletto sotto l'arcontato di Lisimachide, nel 339-38 (cfr. Diogene L., IV,4).

3) Completa la notizia data dall'*Index Academicorum*, cfr. *supra*, Test.I, ma con una precisazione: al tempio delle Muse, già esistente nell'Accademia per opera di Platone, Speusippo avrebbe aggiunto le immagini delle Grazie. Cfr. l'epigramma votivo dello stesso Speusippo, *Philod.* rr.34-37 = F 129 *infra*, che dà credibilità alla notizia..

4) Tarán, *Speus.of Ath.*, p.177, vede in questo un'asserzione della dogmaticità di Speusippo.

- 5) La fonte di Diogene Laerzio è la stessa di Filodemo; una fonte qui sicuramente antiaccademica. La φιληδονία è collegata con la figura della discepola Lastenia, di cui si dirà meglio più oltre.
- 6) A proposito di questo viaggio in Macedonia cfr. l'ipotesi di Stähelin, *Kassandros (1)*, *Real-Encycl.* X,2, 1919, cit., che il Cassandro qui citato sia un fratello di Antipatro, anziché il figlio; accettata da Merlan *Biogr.*, p.210; o l'altra di P.Maas, ΑΝΤΙΓΟΝΑΣ ΘΥΓΑΤΕΡΗ, cit., pp.68-70, di un precedente matrimonio di Cassandro. Scettici Tarán, *Speus. of Ath.*, p.181, e Dorandi, Diogene Laerce, *Vie de Speusippe et de Xenocrate*, p.23 (in corso di pubblicazione).
- 7) A proposito di Lastenia di Mantinea e di Axiotea di Fliunte cfr: Dorandi, *Assiotea e Lastenia: due donne all'Academia*, "Atti Accademia TC", LIV, 1989, pp.53-66, test.9. Sono le due allieve di Platone di cui anche Filodemo ci dà notizia; Lastenia in particolare è citata come amante di Speusippo (*Epist.Socr* 34, in proposito Koehler, *Briefe Sokr.*, p.124 sgg.). Della lettera , con ogni probabilità pseudoepigrafa, di Dionisio a Speusippo da una notizia analoga Ateneo, *infra*, *Test.15*.
- 8) E' probabilmente lo stesso Diodoro di cui parla Filodemo nell'*Index* (.cfr. *supra*, p.), e cioè un discepolo altrimenti ignoto di Speusippo, il quale avrebbe espresso su di lui, secondo Filodemo, questa medesima opinione. Potrebbe appartenere alle scarse fonti filoaccademiche di Diogene L.; per esse cfr. Leo, *Biographie*, p.56. Cfr. tuttavia in proposito T.Dorandi, *Diodoros*, in *Dict.Philos.Ant.* II, 1994, p.778.
- 9) Ceneo è difficilmente identificabile. Aristotele, *Anal.Post.I*, 78a 2, parla di un personaggio mitologico di una commedia di Antifane chiamato *Kaineus*, ed è stato malamente interpretato da Filopono, *In Anal .post.*, p.159, 17 Wallies. Si è pensato a un testo corrotto, per cui Jacoby, *Fr Gr Hist* III B, p.195, proponeva Ἴδομενεύς e M.Gigante, cit., p.47 sgg., più convincentemente, lo stesso nipote di Isocrate Ἀφαρεύς. Incerto che cosa siano gli ἀπόρρητα di Isocrate; Merlan, *Biogr.*, p.202, nota 4, parla di una allusione fatta a questi da Platone in *Phaedr.*271b con ἐνδεικνύμενα, distinto da λόγοι. Certamente non si trattava di dottrine politiche, ma di detti o parole d'ordine. Ciò farebbe supporre un legame assai stretto di Speusippo, e forse una sua primitiva appartenenza, a ambienti isocratei, cfr. Stenzel, *Speus.*, col.1636; ma di ciò non esiste altra testimonianza.
- 10) La tradizione circa i canestri è oscura; esiste una congettura di F. Heinimann, "Museum Helveticum" XVIII (1961), pp.114-115, ripresa da W.Fiedler, *Analogiemodelle bei Aristoteles*, Amsterdam 1978, che dice trattarsi di una τέχνη, attribuita dallo stesso Diogene anche a Protagora, IX, 53, sull'autorità di Aristotele.
- 11) Diogene si accosta qui alla tradizione, certamente inautentica, in base alla quale sono state foggiate le due epistole socratiche XXXII e XXXIII. Cfr. già in proposito Leo, *Griech.röm.Biogr.*, p.57, e O.Gigon, *Interpretationen*, p.160.
- 12) Sull'episodio dell'incontro con Diogene, qui dedotto certamente da fonte antiaccademica, cfr. quanto detto in *Intr.*, note 123-13, e *infra*, *Test.*36. Sia questo riportato da fonte avversa sia da fonte favorevole, esso toglie valore di autenticità alla successiva notizia sul suicidio; cfr. già Zeller, *Philos.d.Gr.* II,1, p.987, e Stenzel, *Speus.*, col.1638. Tarán, *Speus.of Ath.*, p.183, accetta che Speusippo si sia 'lasciato morire'.
- 13) Niente si trova nelle *Vite* di Lisandro e Sulla (Plutarco, *Sullas* 36,5) che possa suffragare tale notizia. La fonte è Timoteo, autore particolarmente malevolo contro i filosofi, di cui usava mettere in rilievo la morte indecorosa in contrasto con le belle parole; su questo autore ellenistico, del III sec.a.C., autore di un Περί βίωv, cfr. Laqueur, *Timotheos (15)*, *Real-Encycl.* VI A 1, 1937, coll.1338-39. Ziegler (*Plut.*III,2, p.207, nota) ha creduto sia da aggiungersi al testo plutarco un <καὶ Σπεύσιππον τὸν πλατωνικόν>.
- 14) Il *Catalogo* delle opere di Speusippo è stato oggetto di studio particolare da parte di Lang, *Speus. Acad.scr.*, pp.42-47, ma cfr. per questo tutta l'*Introduzione* premissa dal Lang alla sua raccolta . Lang ritiene che il disordine del catalogo sia dovuto a un difetto fondamentale nella trasmissione filologica di Diogene Laerzio, e ritiene che in esso si debbano intendere per dialoghi tutte le opere antecedenti al titolo Ὑπομνηματικοὶ

διάλογοι e per opere non dialogiche tutte le seguenti a questo titolo; cfr. M Gigante, Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi, Nota catalogica e stilometrica*, p.579-80, e oggi Tarán, *Speus.of Ath.*, p.188 sgg. Anche se ciò può trovare un riscontro in altri cataloghi laerziani (VI, 80, per Diogene cinico, VII,166, per Erillo stoico), lo stesso Lang deve riconoscere che opere quali Μαθηματικός, Μανδρόβουλος, Λυσίας devono avere carattere dialogico per il carattere del loro titolo, secondo l'uso platonico; egli è così costretto a ricorrere alla soluzione di uno spostamento erroneo di questi titoli dalla prima alla seconda parte del *Catalogo* (al posto dello, alquanto inusitato, titolo Κλεινόμαχος ἢ Λυσίας sarebbe da supporre un Κλεινόμαχος περὶ νομοθεσίας, seguito dai titoli anzidetti).

L'ipotesi si presta a dubbi o richiede ulteriori complicazioni; cfr. oggi il rifiuto di Dorandi, *Vies de Speus. Xen.*, nt.19.

Il catalogo di Diogene Laerzio non è completo: la mancanza più notevole, in esso, è quella del *Περὶ πυθαγορικῶν ἀριθμῶν*, per cui cfr. *infra*, F 125; da altra fonte conosciamo anche dei Νόμοι βασιλικοί (ο συμποτικοί?) scritti da Speusippo, ancora *infra*, *Test.49*. Non vi si parla inoltre degli epigrammi. Delle epistole sono date confusamente insieme quelle a Dione, a Dionisio, a Filippo, che risultano essere per lo più pseudepigrafi, forse solo una autentica (cfr. *infra*, F 130).

Sui singoli titoli si possono fare le seguenti osservazioni:

Ἀρίστιππος ὁ Κυρηναῖος è ripetuto due volte, ed è per questo espunto la seconda volta nella edizione Long, mentre è conservato da Marcovics. I.Bywater, *The Cleophon of Aristotle*, "Journal of Philology" XII, 1883, pp.17-30, in part.p.27, nt.1, e Hirzel, *Dialog*, p.313, proponevano già l'unione col seguente *Περὶ πλούτου*, ipotesi oggi ripresa da Mannebach, *Aristippi et Cyren.*, p.84. Ma il tema della ricchezza non è particolare di Speusippo nella sua polemica antiedonistica; Dorandi, *Vies*, nt.20, considera oggi la frase come estranea al *Catalogo*. Si noti l'accusativo della prima citazione: potrebbe esser caduto il πρὸς iniziale.

Il Φιλόσοφος è citato in Diogene Laerzio (IX, 23) come *Περὶ φιλοσόφων*. Potrebbe trattarsi della stessa opera, e in questo caso la forma citata qui nel *Catalogo* sarebbe la preferibile, come la più rispondente all'ideale platonico di educazione del filosofo. La forma qui data è alquanto anacronistica se considerata come speusippea. Si potrebbe considerare invece la forma, pure data in esso, *Περὶ φιλοσοφίας*.

Πρὸς Κέφαλον α' e *Κέφαλος α'* sono secondo Dorandi (*Vies*, nt.22) la stessa opera; Cefalo è probabilmente il padre dell'oratore Lisia.

Grillo è probabilmente il figlio di Senofonte, morto nella battaglia di Mantinea del 362; quello di Speusippo sarebbe un Γρύλλου ἐγκώμιον, fra i moltissimi altri che furono scritti in proposito. Si pensi alla probabile influenza di Isocrate.

Al *Τεχνῶν ἔλεγχος* Stenzel, *Speus.*, col.1648, già dava carattere antiretorico; ripreso oggi da Tarán, *Speus.*, p.195. Diverso, probabilmente, il contenuto del *Τεχνικός*, che potrebbe riferirsi alle 'arti' in senso più ampio. Lo *ἔλεγχος* potrebbe forse riferirsi alla notizia circa la propalazione degli ἀπόρρητα di Isocrate, che nell'*Epistola a Filippo* (*infra*, F 130) è nominato con l'espressione ἐν ταῖς τέχναϊς.

La trattazione da Speusippo dedicata agli Ὅμοια, "I simili", appare qui divisa in due parti, una chiamata *Διάλογοι* e l'altra *Διαίρεσις*. Lang, pp.21-22, ritiene che si trattasse in effetti di un'opera divisa in due parti, la seconda offerta in realtà come una sorta di giustificazione circa le 'premesse' (il significato dato a ὑποθέσεις da Platone, *Resp.*511b) in base alle quali Speusippo avrebbe scritto gli Ὅμοια.. Stenzel, per suo conto (col.1649), tenta di unificare le due versioni, notando che in alcuni passi platonici (es.*Charm.*160d) il verbo ὑποτίθημι viene usato per indicare la subordinazione di un εἶδος in una successione logica di concetti, di modo che διαίρεσις e ὑπόθεσις vengono in certo modo a coincidere: la σωφροσύνη, ad esempio, è subordinata al concetto di καλόν; i 'Simili' sono in stretta relazione perciò col successivo *Περὶ γενῶν καὶ εἰδῶν παραδειγμάτων*. Totalmente diversa la posizione di Tarán, *Speus.of Ath.*, p.66 sgg., secondo cui l'opera, analogamente divisa in due, ha i titoli di Ὅμοια (come dicono i frammenti in nostro

possesto, cfr. *infra*, FF 102-122) e di Διαίρεσεις καὶ πρὸς τὰ ὅμοια ὑποθέσεις; l'espressione Διάλογοι non si addice affatto a una simile opera. Si vedano le note di Dorandi, *Vies*, ntt. 27-30: περὶ τῆς πραγματείας sarebbe ispirato da una confusione con D.L.IV, 13, relativo ad un'opera senocratea.

Il Περὶ γενῶν καὶ εἰδῶν παραδειγμάτων non è in realtà tenuto in nessun conto da Tarán, *Speus.*, p.68, in quanto Speusippo non compirebbe alcuna vera classificazione in generi e specie, limitandosi a una divisione del reale puramente dicotomica. Ma il solo fatto che tra le opere di Speusippo compaia un'opera di questo titolo indica che Speusippo, come del resto Senocrate (del quale Diogene Laerzio, IV, 13, dà un'opera dal titolo fortemente affine), intendeva porre una differenza fra εἶδος e γένος, epiteti che per Platone si riferivano quasi omonimamente allo stesso genere di realtà, l'idea. Non possiamo quindi ignorare l'esistenza di un problema nascente, anche se esso è risolto in maniera del tutto diversa da ciò che avrebbe poi fatto Aristotele. Cfr.per questo più ampiamente *infra*, F 122.

Πρὸς Ἀμάρτυρον è probabilmente un'opera scritta contro Isocrate, e in particolare contro l'opera intitolata appunto Πρὸς Εὐθύνονον Ἀμάρτυρον (or.21) e chiamata appunto Ἀμάρτυρος; cfr. M.Gigante, *Ἀφαρεύς*, pp.47-49; Dorandi, *Vies*, nt.31, il quale ricorda che la stessa orazione era stata attaccata da Antistene, D.L.VI,15.

Altrove (D.L. III,2) Diogene Laerzio cita un Πλάτωνος περίδειπνον; si veda *infra*, F 127. Ma Boyancé (*Culte des Muses*², p.257) ha probabilmente ragione nel ritenere che il secondo sia il titolo più esatto, e che Speusippo, sedendosi al banchetto funebre in onore di Platone, abbia voluto pronunziare una *laus*, un particolare solenne elogio del Maestro, che è poi passata nella tradizione in questa forma.

Μαθηματικός è stato considerato da Zeller (*Philos.d.Gr.* II,1, p.1006,nt.3) una delle due parti dell'opera Περὶ πυθαγορικῶν ἀριθμῶν, qui nel *Catalogo* assente; ma cfr. il rifiuto del Lang, *Speus.Acad.scr.*, p.30, per il presumibile carattere dialogico della prima opera. E' da aggiungere a ciò che Μαθηματικός ha carattere più generico di quanto non si possa intendere con la traduzione 'matematico' e abbraccia un ambito di ricerca più vasto; Speusippo può essersi riferito in quest'opera largamente all'uomo che fa esercizio di scienza.

Sulla base dello pseudo-Olimpiodoro (*infra*, *Test.35*) gli Ὅροι platonici, operetta contenuta nel *Corpus* ma considerata generalmente spuria, potrebbero identificarsi con le *Definitiones* qui citate come speusippee. Ciò risulta peraltro impossibile data la frequenza di contaminazioni con la dottrina stoica che quest'opera contiene; il contenuto delle *Definitiones* pseudo-platoniche è da considerarsi da rivendicare in prevalenza all'Accademia, come bene ha visto H.G.Ingenkamp, *Untersuch. Pseudo-platon. Defin.*, ma a un'Accademia più tardiva, influenzata dalla Stoa (per Speusippo vedi pp.5, 106 sgg.).

Quanto a Τάξεις ὑπομνημάτων, Dorandi (*Vies*, nt.34) accetta l'interpretazione di Tarán, pp.197-198, ch'esso sia da intendere insieme col numero di στίχοι che segue. Il senso del tutto sarebbe: "la somma dei trattati è di duecentoventiquattro mila linee e settantacinque".

15) Per Timonide, di cui del resto si è già parlato, cfr.Capelle, *Real-Encycl.* VI A 2, 1937, coll.1305-06. La sua storia sembra fosse dedicata a Speusippo, cfr. Plutarco, *Dio*, 35..

16) Favorino di Arelate (Arles), autore molto più tardo; in proposito E.Mensching, *Favorin von Arelate. Der erste Teil der Fragmente*, Berlin 1963, p.75 sgg., che nega la storicità della notizia, ritenendola relativa alla compera della biblioteca di Speusippo, non vendibile: La notizia è quasi certamente malevola, dovuta alla somiglianza degli *Homoia* con la *Historia animalium* aristotelica. La stessa notizia è data da Gellio, *Noctes Atticae*, III, 17,3, cfr.*infra*, *Test.* 43. .

Test.3

Diogene Laerzio III,46

10 Ἐυάγων Ath.*Deipnosoph.* XII, 508f Πείθων FP

Furono suoi (di Platone) discepoli Speusippo di Atene, Senocrate di Calcedone, Aristotele di Stagira, Filippo di Opunte, Estieo di Perinto, Dione di Siracusa, Amiclo di Eraclea, Erasto e Corisco di Scepsi, Timolao di Cizico, Eveone di Lampsaco, Pitone ed Eraclide di Aino, Ippotale e Callippo di Atene, Demetrio di Amfipoli, Eraclide Pontico e numerosi altri, fra cui anche due donne, Lastenia di Mantinea e Axiotea di Fliunte, la quale, come ci racconta Dicearco, vestiva abiti virili (1).

1) E' un sommario elenco dei primi discepoli dell'Accademia, che prende inizio dal nome di Speusippo. Per l'indice degli Accademici vedi ancora Zeller, *Philos.d.Gr.* II,1, pp.982-984, e a commento Isnardi Parente, in Zeller-Mondolfo, *Filos.d.Gr.*, II,3, , pp.861-891. Per Filippo di Opunte, probabile autore dell'*Epinomide*, cfr.oggi K.v.Fritz, *Real-Encycl* XIX,2, 1938, coll.2351-67;. Tarán, *Academica, passim*; Lasserre, *De Léodamas etc.*, pp.157 -188 (testi), 591-659 (commentario). Per Estieo cfr. P.Natorp, *Real-Encycl.* VIII,2, 1903, col.1315, e più di recente Lasserre, cit., pp.97 sgg. (testi), 529 sgg.(comm.); per Dione siracusano cfr. le seguenti testimonianze da Plutarco, 28-30.Per l'accademico qui citato come Amiclo (ma Amicla altrove, Eliano, *Varia Hist.*III, 19; Proclo, *In pr.Eucl.Elem.librum*, p.67 Friedlein) e che forse è da identificarsi con l'Amyntas dell'*Index*, col.VI,4, cfr.Natorp, *Real-Encycl.* I,2,1894, col.1631, e Lasserre, cit., pp.87 sgg. e 519 sgg.. Su Erasto e Corisco esiste una bibliografia più ricca, per la loro collaborazione con Ermia di Atarneo e per la loro presenza nella *VI Epistola* attribuita a Platone: cfr. Jaeger, *Aristoteles*, p.112 sgg.; H.Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, I, pp.332 sgg.; Düring, *Arist.anc. biograph. Trad.*, pp.272 sgg.; Lasserre, cit., pp.103 sgg., 537 sgg.; da vedersi anche la letteratura critica riguardante la *VI Epistola* platonica, ai due filosofi diretta, della quale oggi si propende però a riconoscere la non autenticità, cfr. Brisson, *Platon, Lettr.*, e Isnardi Parente, *Platone e l' Epistola VI*, "Riv.di Storia della Filosofia" LV, 2001, pp.547- 559. Per Timolao di Cizico cfr. v.Fritz, *Real-Encycl.* VI A 1, 1936, col.1273; per Eveone di Lampsaco Natorp, *Real Encycl.* VI,1, 1907, col.836. Per Pitone (altrove dato come Pirrone, forse per confusione col filosofo) ed Eraclide di Ainos (quest'ultimo spesso confuso con Eraclide Pontico nella tradizione dossografica) di cui restano puramente e semplicemente notizie sull'attività politica in base al malevolo racconto di Ateneo, *Deipnosoph.*XI, 508d-509d, cfr. Schuhl, *Platon activ. Polit.Acad.*, pp.46-53, poi in *Le merveilleux, la pensée et l'action*, Paris 1952; Isnardi Parente, *St.Accademia ant.*, pp.274 sgg.; *Eredità di Platone*, , p.63 sgg.,in part.67. Non vengono qui citati da Diogene altri, ugualmente implicati nell'attività politica, degli Accademici, quali Clearco di Eraclea, Leone, o Leonide, di Bisanzio, Eufreo di Oreo ecc. (ma vedi, per Chione e per Eufreo, *infra*). Per Ippotale e Callippo rispettivamente Natorp, *Real-Encycl.* VIII,2, 1913, col.1924, e F.Stähelin, *ibid.*, X,2, 1919, coll.1664-65; ma Callippo è l'uccisore di Dione, quello cui Platone (*VII Epist.*, 333d-334a) nega la stessa qualità di membro della scuola. Per Demetrio (di Amfipoli) ancora Natorp, *Real- Encycl.* IV,2, 1901, col.2488. Per Eraclide Pontico, passato poi alla scuola di Aristotele, cfr.Wehrli, *Schule des Arist.* VII, 1969², e *Real-Encycl. Suppl.* XI, 1968, coll.675-826. Per le testimonianze su Lastenia e Axiotea cfr. *supra*, *Test.2*; quanto all'uso di abiti virili, esso è testimoniato anche dall'*Index*, col:VI, 26-27.

Test.4

Suidas, s.v. *Σπεύσιππος*, 928, IV, p.417 Adler
Πωτώνης Taran,Πωτώνης codd.

Speusippo. Figlio di Eurimedonte, nipote del filosofo Platone da parte di madre, Potone, sorella di lui. Fu discepolo dello stesso Platone e ne divenne poi successore nell'Accademia intorno

all'olimpiade 78. Scrisse molte opere, per la maggior parte filosofiche. Era duro nei suoi giudizi e altamente proclive all'ira (1).

- 1) Suida ripete passivamente quanto intorno a Speusippo ci fa sapere Diogene Laerzio, salvo quest'ultima osservazione, che non si accorda con quanto Diogene ed altri raccontano circa la facilità di Speusippo agli scherzi. Vi è la possibilità che Suida abbia fatto anche uso di Esichio di Mileto (cfr. H.Schulz, s.v. *Real.Encycl.* VIII 2, 1913, coll.1322-27), combinando le notizie di questi con quelle di Diogene.

Test.5

Diogene L., III,4

(Platone) ebbe a fratelli Adimanto e Glaucone, e a sorella Potone, dalla quale nacque Speusippo.(1).

- 1) E' la testimonianza più completa sulla famiglia di Platone, che si riallaccia a quelle su Speusippo date in *Test.2, supra*.

Test.6

Diogene L., V, 86

(Eraclide Pontico) in Atene fu inizialmente vicino a Speusippo; ma fu a scuola anche dai Pitagorici e ascoltò anche Platone.(1).

- 1) Cfr.Wehrli, *Schule d. Arist.* VIII, pp.60-61: notizia dossografica che può significare o un particolare legame di assistenza e di collaborazione con Speusippo, o l'ascolto di lezioni tenute in particolare da Speusippo. Non si dimentichi che Eraclide uscì presto dalla scuola di Platone per aderire alla aristotelica, e Speusippo era portatore di un tipo particolare di platonismo. Wehrli opina fra l'altro che il loro particolare legame possa esser giudicato in base al comune interesse per il pitagorismo.

Test.7

Philod. *Index Acad.Hercul.* col.V, *additamentum* II, p.180 Gaiser, 222 Dorandi

(come) voleva Neante. Ma quelli che si attengono al nipote (riporta)no a loro volta che egli (Platone) esalò l'(ani)ma durante il sonno, (nel cuor della) notte (1)..

- 1) Il Mekler (*Index.Acad.*, p.15) pubblicò senza alcuna integrazione questa aggiunta marginale alla col. V dell'Index. Essa appare invece fortemente integrata nel volume del Gaiser, pp.180 e p.437; il quale ritiene che il passo di riferisca al Πλάτωνος περίδειπνον speusippeo, e ciò sulla base della lettura 'del nipote', ἀδελφιδῶ[ν]; in contrasto con Neante di Cizico (sul quale cfr. oggi W.Burkert, *Neanthes von Cyzikos über Platon*, "Museum Helveticum" LVII, 2000, pp.76-80), che riflette il racconto di Filippo di Opunte; una versione della morte di Platone, aderente al racconto di Speusippo, direbbe che Platone è morto nel sonno. Dorandi aderisce alla lettura del Gaiser in base a nuovo esame autoptico (p.222). Ciò contro la differente e in realtà più debole opinione di F.Lasserre, *De Léodamas de Thasos etc.*, p.610, propenso a leggere – sulla via già indicata dal Crönert - ἀδελφιδῶ[v] , e a pensare alle 'nipoti' di Platone (cfr.Diogene Laerzio III,2 = Ermippo, fr.41 Wehrli: Platone sarebbe morto conversando con le nipoti, durante un banchetto nuziale).

Test.8

*Pap.Oxy.*12, col.1,21 sgg. (*The Oyrinchus papyri*, I, pp.25-26 Grenfell-Hunt)

Nel primo anno di questa (olimpiade) il filosofo Platone (mo)rì, e Speusippo prese la sua successione nella scuola.(1)

- 1) Breve tratto relativo all'Accademia di una serie cronologica di fatti della storia greca e romana, di cui il testo conservato si riferisce agli anni 355-315 a.C. Da notarsi che Speusippo vi è nominato col solito διεδέξατο, senza alcun accenno a elezione. La dipendenza è, come altrove, dalla *Storia dei filosofi* di Filodemo. Cfr. in proposito Jacoby, *FrHistGr* 255, comm. in II B, p.831.

Test.9

Eusebius-Hieronymus, *Chronicon*, pp.118-126 Helm

p.118, Speusippo si ritiene insigne (olimp.96,2)

p.122, Platone muore. Dopo di lui Speusippo regge l'Accademia (olimp.108, 4)

p.122, Speusippo muore. Gli succede Senocrate (olimp.110,2)

p.126, Speusippo e Menedemo sono ritenuti filosofi insigni (olimp.116,1)

- 1) Tutti i dati cronologici qui offerti risultano errati. La Olimp.96,2 (395 a.C.) non può ritenersi la data di nascita di Speusippo, né il 345 (Olimp.108,4) data di morte di Platone. Nel 316 (Olimp.116,1) Speusippo, che qui viene associato curiosamente con Menedemo, era già morto da un pezzo. Merlan, *Biographie*, p.199, nt. 3, e p.211, ha cercato di individuare le ragioni di questi errori, ma le sue proposte restano altamente ipotetiche.

Test.10

Elias, *In Categ.*, pp.112, 17-23; 112,28-113,4

p.112, 21 Πωτώνης Tarán, Πρωτόνης codd. 30 Λύκειοι Brandis, λύκειοι codd. p. 113, 4 κατὰ περίπατον Busse, κατὰ περιπάτων codd.

Settimo modo per chiamare le sette filosofiche può esser quello tratto da un dato particolare, come 'peripatetici' per la scuola di Platone, per il fatto che essi facevano filosofia passeggiando, per esercitare il corpo insieme con l'anima. Degli uomini che così si comportavano ebbe in eredità la scuola Speusippo, il figlio di Platone, sorella di Platone; essa non toccò ad Aristotele, allora non presente; si trovava, chiamato da Filippo, in Macedonia, per l'educazione del figlio di questi Alessandro...

Tornato di là, Aristotele ereditò la scuola di Speusippo insieme con Senocrate, e tutti e due furono detti peripatetici, pur essendo differenti quanto a luogo: gli uni furono detti peripatetici del Liceo, e questi erano gli aristotelici veri e propri, gli altri, quelli di Senocrate, accademici. Nel tempo in cui questo accadde furono poi chiamati peripatetici senza bisogno dell'aggiunta 'del Liceo'; quanto ai senocratici, venne meno loro nel nome la nozione del movimento, e furono chiamati semplicemente Accademici. Furono chiamati insomma peripatetici non perché passeggiassero, ma perché, tramite Speusippo, avevano ereditato la scuola da Platone, che faceva passeggiando le sue esegesi filosofiche.

Test.11

Ps. Elias, *In Porph. Isag.*, 29, 41-43 (pp.69-70 Westerink))

2 Σπεύσιππος Westerink, πεύσιππος codd.; Πωτώνης Tarán, Ποτώνης Westerink

Si deve sapere che dopo la morte di Platone, non essendo presente Aristotele (era allora Aristotele con Alessandro), Speusippo, nipote di Platone da parte della sorella, ereditò la scuola. Morto poi questo, gli Ateniesi richiamarono Aristotele, e questi insegnò in essa insieme con Senocrate; ma Aristotele insegnò nel Liceo, Senocrate nell'Accademia. E all'inizio presero il loro nome da

questi luoghi, Licei quelli che discendevano da Aristotele, Accademici da Senocrate; da ultimo prevalse il nome preciso della scuola di Aristotele e questi si chiamarono Peripatetici, quelli che discendevano da Senocrate si chiamarono solo Accademici, come era il luogo del loro insegnamento (1).

- 1) I due brani si corrispondono press'a poco. Essi dipendono probabilmente dalla biografia siriana di Aristotele per cui cfr. I.Düring, *Arist. in anc. Biograph. Trad.* pp.116 sgg., 137 sgg. e altrove. Tale biografia dipende a sua volta da fonti classiche che saranno date più oltre, in quanto relative alla dottrina speusippea e non solamente a notizie su Speusippo. Sull'importanza del termine περιπατητικοί, che dipenderebbe da Speusippo in quanto indicato come il filosofo che introdusse il metodo dell'insegnare passeggiando, cfr. invece K.O. Brink, s.v. *Peripatos*, *Real.Encycl. Suppl.* VII, 1940, coll.899-949, in part.900-03: se περίπατος come spazio riservato alla scuola, ove si può anche insegnare passeggiando, è termine anteriore ad Aristotele (cfr. Senofonte, *Memor.* I,10,1), περιπατητικός compare la prima volta in Ermippo, fr.96 Wehrli (*Schule des Aristoteles, Supplementarband* 1, 1974) e non è legato necessariamente al significato di insegnare passeggiando, ma a quello di appartenente alla scuola così chiamata (Werhli p.7, nel *Vorwort*). Per Ermippo anche J.Bollansée, *Hermippos of Smyrna and his biographical Writings: a reappraisal*, Peters- Louvain 1999, pp.60-63: a Ermippo può essere tutt'al più attribuita la notizia che Aristotele si collocò per la sua scuola nel 'peripato' del *gymnasium* collocato nel precinto di Apollo Lykeios, e non di più, come Düring ha cercato di fare.

Le due testimonianze ignorano totalmente la notizia dell'elezione di Senocrate data dall'*Index Academicorum* (cfr. *supra*, *Test.*1). Cfr. per questo Isnardi Parente, *Senocrate successore*, p.385-86: la notizia dell'*Index* si pone come la più antica e sicura.

Test. 12-14

Vita Aristotelis latina, 13-14, 24 (pp.153-154 Düring)

Dopo la morte di Platone Speusippo raccolse la sua scuola. Egli era figlio di Potone, sorella di Platone; Aristotele era stato mandato in Macedonia, per insegnare ad Alessandro, figlio di Filippo... Morto Speusippo, nipote di Platone, i discepoli di questo furono raccolti da Senocrate ed Aristotele, uomini sapientissimi; e Aristotele fu a capo della scuola nel Liceo, Senocrate invece nell'Accademia, ove aveva fatto scuola lo stesso Platone.

Vita Aristotelis Marciana, 13 (p.99 Düring)

13, 2 Πωτόνης Tarán, Ποτόνης codd.

Dopo la morte di Platone la scuola toccò in eredità a Speusippo, figlio di Potone, la sorella di Platone. Aristotele era stato mandato in Macedonia, chiamato da Filippo per educare suo figlio... Morto poi Speusippo, i membri della scuola chiamarono Aristotele; ed ebbero in eredità la scuola questi e Senocrate, nella maniera più saggia; Aristotele nel Liceo, Senocrate ... nell'Accademia, ove era stato anche Platone.

Vita Aristotelis Vulgata, 13-14 e 18 (p.133-134 Düring)

13, 3 Πωτόνης Tarán, Ποτόνης codd 14, 1 Πέλλη suppl.Düring

Dopo la morte di Platone ereditò la scuola Speusippo, suo nipote; era questi figlio di Potone, sorella di lui. Aristotele era andato a <Pella>, la città dei Macedoni, ove insegnava ad Alessandro il fondatore... Dopo di ciò, morto Speusippo, gli Ateniesi richiamarono Aristotele, e ambedue raccolsero in eredità la scuola di Platone, Aristotele e Senocrate; senonché Senocrate insegnava nell'Accademia, Aristotele nel Liceo.

- 1) Non c'è alcun accrescimento dovuto alle povere notizie di queste *Vite* su quanto già finora conosciuto su Speusippo; è comune ad esse l'errore di credere Aristotele in Macedonia all'atto della prima successione dell'Accademia, che non è altro che una confusione con l'elezione di Senocrate. Queste *Vite* risentono della tradizione intorno ad Aristotele e i suoi rapporti con Platone vigenti nel tardo neoplatonismo; non manca però in esse una lontana origine ellenistica di unità fra Accademia e Peripato, che ci sarà più chiara viste le testimonianze di Cicerone (*infra*, Test.44 e sgg.).

Test.15

Athenaeus, *Deipnosoph.*, VII, 279e-f

279 e Ἀρκαδικῆς Menagius, ad Diog.L. III,46; Ἀρδικῆς A, σαρδικῆς C

Non lontano da ciò era anche Speusippo, discepolo e parente di Platone. Il tiranno Dionisio, nelle sue lettere a lui (2), parlando a lungo del suo attaccamento ai piaceri e al denaro, lo accusa di prendere pagamento da molti discepoli; e gli rimprovera il suo amore per l'etera arcade Lastenia; e gli dice infine: “sei proprio tu che rinfacci agli altri l'amore per il denaro, tu che da parte tua non sei esente da nessuna cupidigia? Che cosa mai non hai fatto? Non tenti forse di raccogliere tributi per rifarti di quanto hai pagato per i debiti che aveva fatto Ermia?”

- 1) Si riallaccia a Diogene L., IV, 2, ove analogamente si parla di una lettera inviata da Dionisio II a Speusippo in tono scherzevole, e con accuse circa la sua φιληδονία e φιλαργυρία. Queste lettere, di cui abbiamo un esempio nella XXXIV (XXXVI Orelli) *Epistola Socratica*, sono probabilmente anche una delle fonti di Diogene L. stesso. La sola nota nuova del passo di Ateneo è l'accento ai debiti di Ermia, per pagare i quali Speusippo sembra sia stato costretto a imporre una quota di tassazione sulla partecipazione alla scuola. Merlan, *Biographie*, pp.208-209, ha particolarmente studiato il passo in questione: Ermia è con ogni verosimiglianza il personaggio strettamente legato ad Aristotele, morto in un'imboscata persiana nel 341 a.C. (cfr. per questo soprattutto Jaeger, *Aristoteles*, p.112 sgg., e Wormell, *Liter. Trad. Hermias.*, pp.55-92). I debiti di Ermia sono inventati a somiglianza di quelli di Dionisio II stesso, cfr.ps.Platone, *Epist.XIII*.

Test.16

Athenaeus, *Deipnosoph.*, XII, 546d

3 ἐπεξῆτων Kaibel

Era amante del piacere Speusippo, il parente di Platone che fu a capo della sua scuola. Dionisio, tiranno di Sicilia, nella lettera diretta a lui, parlando del suo amore per il piacere e per il denaro, gli rimprovera offensivamente anche l'amore per l'arcade Lastenia, che aveva ascoltato anche Platone (1).

- 1) Ripete sostanzialmente la testimonianza precedente, con un richiamo alla compagna 'arcadica' o arcade di Speusippo, già stata discepola del suo stesso maestro..

Test.17

Athenaeus, *Deipnosoph.*, XI, 506e-f

506 f 3 Περδικκᾶ Gomperz

Questi è Platone, che secondo Speusippo, proprio per il suo legame di amicizia con Archelao (?), fu causa del potere di Filippo. E perciò Caristio pergameno, nei suoi *Commentarii storici*(1), scrive così: “ Speusippo, avendo udito che Filippo parlava di Platone, gli scrisse in una sua

lettera parole di questo tenore:” ... come se non sapessimo tutti che Filippo deve a Platone l’inizio del suo regno! Platone infatti aveva mandato Eufreo di Oreo presso Perdicca; e fu proprio Eufreo a convincere il re a dividere con Filippo, per una certa parte, il territorio in suo possesso. Egli attinse di lì la sua forza; e alla morte di Perdicca, avendone la possibilità già in mano, s’impadronì del potere”.

1) La notizia del biografo Caristio di Pergamo (cfr. *FHG* IV, 356-57) dipende da una fonte quasi certamente autentica, la *XXVIII (XXX) Epistola socratica*, cfr. *infra*, F 130: è la lettera di Speusippo a Filippo che venne così giudicata da E. Bickermann e J. Sykutris, *Speusipps Brief an König Philipp*, nel 1928. Un sostenitore della tesi opposta (Bertelli, *Lettera di Speusippo*, , p.76 sgg.) ha avanzato dubbi sulla rispondenza della notizia di Caristio con il contenuto dell’*Epistola*: da questa sembra che Speusippo polemizzi direttamente con Filippo, mentre in realtà sarebbe Teopompo ad essere oggetto della polemica. L’osservazione non manca di esattezza, ma non è un argomento valido contro l’autenticità della *XXVIII Socratica*: la frase riportata da Ateneo, che dovrebbe essere allocuzione diretta a Filippo, è in terza persona; quindi, oltre all’esser Caristio non sempre persona attendibile, si ha qui anche una citazione imperfetta o distorta da parte di Ateneo. O forse Caristio ha portato alla luce scopertamente, nel suo testo, ciò che Speusippo intendeva dire, e non ha detto, a Filippo.

Il problema della stesura della lettera di Speusippo si intreccia con quello della *V Epistola* platonica, in cui viene raccomandato al monarca di Macedonia Perdicca Eufreo, quell’Eufreo che morrà combattendo contro Filippo per la sua patria, l’Eubea (cfr. P. Natorp, *Euphraiios*, in *Real-Encycl.* VI, I, 1907, col.1190). E’ probabile che la lettera sia stata formata nella cerchia di Speusippo; e C. Ritter, *Neue Unters.*, attribuendo la *XXVIII Socratica* a Speusippo, si mostra propenso ad attribuirgli anche questa, notando tuttavia che essa dovrebbe avere il suo posto fra le *Socratiche*. Per l’ipotesi che la *V Platonica* sia stata scritta nel 341, cioè subito dopo la morte di Eufreo, per giustificarne implicitamente la memoria, e ricordare tacitamente a Filippo quanto la sua casa dovesse a tale Accademico, cfr. Isnardi Parente, *Filos. e polit.*, p.40 sgg., e Platone. *Let.*, p. XXIV sgg.

Alla *XXVIII Socratica* troviamo aggiunta di seguito una lettera più breve, la *XXIX*, in cui l’autore presunto ammonisce il giovane Filippo a comportarsi in maniera degna della generosità di Perdicca, che gli ha concesso una metà dei suoi beni. Può esser verosimile la supposizione del Sykutris, *Briefe des Sokr.*, p.89, che un falsario abbia voluto apporre alla lettera autentica di Speusippo una lettera inventata, come documento atto a provare la validità dei rapporti fra Platone e il giovane Filippo. Ma si tratta di ipotesi pura e semplice, che non va sopravvalutata.

Test.18

Philostratus, *Vita Apoll. Tyan.*, I, 35 (= Suidas, s.v Αἰσχίνης ὁ τοῦ Λυσαίνου, II p.184, 22 sgg, Adler)

2 Μακεδονίαν Philostratus, Μακεδόνως Suidas

Ma per non dover parlar male ancora di altre persone, dicono che Speusippo di Atene fosse così avido di ricchezza che, andato in Macedonia al banchetto per le nozze di Cassandro, compose dei frigidissimi poemi, e poi, una volta tornato in patria, li spacciò recitandoli per fare denaro (1).

1) Il testo di Filostrato chiarisce ancor meglio la tradizione formatasi intorno al viaggio macedone di Speusippo, con l’informazione relativa ai poemi da lui composti per l’occasione e venduti a caro prezzo. Rientra nel filone di accuse a Speusippo di amore smodato per il denaro.

Test.19

Epist.Socr.XXXIV (XXXVI Orelli), 1

...ma per godere ciò di cui Speusippo e Lastenia si sono valse, Speusippo, lui che si vanta di essere stato la causa della spedizione in Sicilia (1).

- 1) E' il passo di un'epistola spuria che si immagina scritta da Dionisio a Speusippo, e che corrisponde in più dati a quella scritta da Speusippo a Dione, spuria anch'essa (cfr. *infra*, F134).R. Hercher, *Epistolographi Graeci*, p.LXXI, l'ha considerata come la risposta di Dione a Speusippo, ma ciò non regge; cfr. Kohler, *Briefe Sokr.*, pp.124-126, e Sykutris, *.Briefe des Sokr.*, pp.97-98. Con ὁμολογεῖν si intende qui la finzione di Speusippo che si atteggia a vero autore della spedizione siciliana.

Test.20

Ps.Platonis *Epist. II*, 314e

2 ἀφείης Hermann, ἀφίης AO', ἀφέσεις O²

Quanto a Filistione, se ne hai bisogno servitene tu; però, se ti è possibile, prestacelo e mandalo a Speusippo. Anche Speusippo te ne prega (1).

- 1) E' una delle testimonianze relative alla scarsa salute di Speusippo. Per Filistione cfr. M.Wellmann, *Die Fragmente der sikeliker Aerzte, Akron, Philistion und des Diokles von Karistos*, Berlin 1901, pp.68 e 109 sgg. Il falsario autore della lettera immagina una situazione che ben quadra con la tradizione corrente sulla salute cagionevole del filosofo. Per *l'Epistola II* vedi il mio *Filos. polit. lett. Platone.*, con i dati ivi offerti, e più di recente Platone. *Lett.*, pp.192 sgg. *L'Epistola* sembra in realtà riferirsi a un periodo in cui fra Platone e Dionisio correvano ancora rapporti accettabili, fra il secondo e il terzo viaggio a Siracusa.

Test.21

Aelianus, *Varia Hist.*, III,19

... In quel periodo Speusippo era ammalato, e non gli era possibile accompagnare fuori Platone.

E' un accenno riferentesi a Speusippo in un passo che sostanzialmente concerne i difficili rapporti fra Platone e Aristotele, e che mette in rilievo piuttosto la funzione di Senocrate; se ne parla perciò in relazione ad esso. Di Speusippo è, una volta di più, posta in rilievo la scarsa possibilità di sostenere attivamente Platone per la sua situazione di continua carenza fisica. Il testo proviene ovviamente da una tradizione filoaccademica, ostile ad Aristotele, ma ampiamente romanzata. Cfr. in proposito Gigon, *Interpretationen*, p.160.

Test.22

Ps.Platonis *Epist. XIII*, 361 d-e

361 δ 2 Ὀκταέτις AO' 4 ἐπιβιῶ A², ex em.O² 5 εὐπορώτατος AO, εὐπορώτερος
Aldina

Sono a mio carico le figlie delle mie nipoti, quelle che morirono nel tempo che tu volevi ch'io prendessi la corona, ma io rifiutai. E sono quattro: la prima è in età da marito, delle altre una ha otto anni, un'altra poco più di tre, l'ultima non ha ancora un anno. Devo far una dote, e chiedo per questo l'aiuto degli amici, almeno a quelle che si mariteranno durante la mia vita; pazienza per le altre! L'una di esse sposa Speusippo, ch'è fratello di sua madre. Non ha bisogno, come dote, di più di trenta mine; è, questa, già una dote sufficiente per noi (1)

- 1) L'incongruenza della lettera è stata già ampiamente notata dal Pasquali, *Lettere di Platone*, p.203. Ma per l'entità della dote cfr. già R.Hackforth, *The Authorship of Plato's Epistulae*, Menchester 1913 p.175, e Novotný, *Plat. Epist.*, p.296: troppo se si guarda al Platone ideale (cfr. *Leges*, V, 742c, ove si vieta di dare una dote, appena temperato da VI, 774d) e troppo poco se si pensa alla reale situazione di Platone: la dote di una famiglia ricca è di 100 mine. Difficile dire se dobbiamo interpretare come storica, in un contesto così dubbio, la notizia che si riferisce a Speusippo.

Test. 23

Ps.Chio, *Epist. X*, 1-3, 10-11, p.60 Düring

3 ἐπεφόμπει Aldina

Platone ha quattro nipotine, e ha dato in moglie la più grande a Speusippo, con la dote di trenta mine che Dionisio gli ha mandata... Speusippo è uomo assai gentile, ma povero (1).

- 1) L'autore di questa tardiva e spuria epistola (cfr. I.Düring, *Chio of Heraclea. A Novel in letters*, Göteborg 1951) ha su questo punto copiato l'asserzione di Platone circa la dote. Egli ci precisa che questa fu mandata da Dionisio, forse per dare maggior coerenza all'entità di essa. Quanto alla notizia secondo cui Speusippo sarebbe stato povero, essa è unica nelle nostre fonti. Da notarsi che Speusippo è chiamato χαριέστερος, il che sarà ripetuto da altri autori.

Test.24

Plutarchus, *De frat. am.*, 21, 491f 1 – 492a 2

f 4, ἐλέγχοντας Γ, ἐλέγχοντας αὐτόν ceteri καὶ om.NRha

Così anche Platone seppe distogliere Speusippo, che era suo nipote, dalla grande licenza e sfrenatezza che gli era propria, senza dire né fare nulla che fosse aspro nei suoi confronti, al contrario, col mostrarglisi benevolo e tranquillo mentre egli rifuggiva dai suoi genitori, i quali invece lo riprendevano aspramente e inveivano contro di lui; in tal modo riuscì a infondere in lui riverenza e ad ispirargli il desiderio di imitarlo, e di darsi anche lui alla filosofia. Molti fra i suoi amici gli rimproveravano di non ammonire più severamente il fanciullo; ma egli rispondeva che era già un ammonimento in tutto e per tutto sufficiente l'offrirgli, con l'esempio stesso della sua vita e della norma che la reggeva, materia di riflessione circa la differenza fra ciò ch'è onesto e ciò ch'è turpe (1).

- 1) Si riferisce, con gli altri successivi, alla notizie negative circa l'irosità di Speusippo, riportateci da Diogene L. più estesamente, a quanto pare assai vive nella tradizione circa Speusippo, se anche un platonico come Plutarco accetta di citarle. Cfr. in proposito Stenzel, *Speus.*, col.1636.

Test. 25

Ps.Plutarchus, *De lib. educ.*, 14, 10d 5-8

Platone, una volta ch'era adirato contro un servo ghiottone e impudente, chiamato il figlio di sua sorella, Speusippo, "battilo tu" disse andandosene "giacché io son posseduto dall'ira" (1).

- 1) Fa parte di un'aneddotica particolare circa Platone, e Speusippo non vi è che citato di rincalzo. Cfr.Swift Riginos, *Platonica*, p.155, con l'osservazione che altrove è citato, al suo posto, Senocrate

Test.26

Plutarchus, *Adv. Colotem*, 1108a

4 κόμιζε EB, corr.Reiske

Ma Aristodemo, “tu sai bene, disse, quel fatto di Platone, che, irato col suo servo, non gli diede colpi egli stesso, ma, chiamato Speusippo, gli disse di farlo, perché egli era posseduto dall’ira”(1).

1) Ancora una volta qui, in questo rapido accenno all’episodio, viene citato Speusippo.

Test.27

Seneca, *De ira*, III, 12,5-7

5,4 sua manu A (in fine versum A²) 6 interrogatus A 6,6 Speus. ipse ut videtur A', corr. A²
7,1 cecidit A' (sed t postea erasa)

Non potè aspettare Platone , essendo adirato contro un suo servo, ma gli comandò di togliersi subito la tunica e offrire le spalle alle percosse; con l’intento di colpirlo di sua mano; tuttavia, poiché si rese conto di essere adirato, trattenne sospesa la mano e stava quasi in atto di percuotere. Interrogato da un amico, intervenuto là per caso, che cosa facesse, disse:”esigo punizione per un uomo iracondo”.E tratteneva quel gesto di infierire su qualcuno, così difforme dall’atteggiamento di un uomo saggio, già dimentico del servo, perché aveva trovato un altro che lo castigasse al suo posto. Quindi si privò del potere che aveva sui suoi e, mosso come da un senso di colpa, “tu, disse, Speusippo, da’ percosse a questo piccolo servo; io infatti sono caduto in ira verso di lui”. E perciò non colpì perché un altro colpisse a sua volta. “Sono adirato”disse”farò di più di quanto non occorra, e lo farò volentieri: non sia questo servo in potere di colui che non è in potere di se stesso”. E ci sarà qualcun altro che vorrà commettere da sé la propria vendetta, quando Platone stesso rinunciò al proprio diritto a colpire? Nulla ti deve esser lecito finché sei in ira. E perché? Perché tu, in quello stato, vuoi che tutto ti sia lecito (1).

1) E’ un esempio di come gli autori romani, nel ripetere fatti appresi dai greci, li rendessero più ricchi con l’aiuto della retorica. Il passo di Seneca non contiene nulla di più di quanto non sia in Plutarco e dipende dalle stesse fonti. Che in esso sia un’eco del divieto pitagorico di punire gli schiavi (Swift-Riginos, *Platonica*, pp.155-56) può esser senz’altro vero, ma ciò non toglie nulla alla sua relativa credibilità.

Test.28

Valerius Maximus, *Ext.*, IV, 1,15

4 Speusippo C, Pseusippo AL, Pleusippo Pac

Troppo liberale la moderazione di Archita, più temperante di Platone. Infatti questi, essendo acceso d’ira più del giusto per la colpa di un servo, temendo di non poter egli stesso regolare la misura della punizione, commise all’amico Speusippo di esser arbitro della pena, ritenendo di poter essere egli stesso incolpato se avesse fatto in modo che la colpa del servo e la punizione di Platone fossero state considerate di pari grado (1).

1) Ripete a un dipresso la testimonianza di Seneca, in forma abbreviata. Esaminata anch’essa, con lo stesso sospetto, dalla Swift-Riginos, *Platonica*, pp.155-56. Ma a ben vedere l’espressione di Valerio Massimo è piena di cautele di natura giuridica.

Test.29

Plutarchus, *Dio*, 17, 2-4

3, 4 ἐφηδύνεσθαι Bernardakis, ἀφηδύνεσθαι codd.

Questo cercò di fare Platone, e trattenne anche presso di sé Dione nell'Accademia, avendolo convertito alla filosofia(1). Egli abitava nella città presso Callippo, uno dei compagni nella ricerca filosofica (2); poi comperò un terreno proprio, per farvi soggiorno; e quando partì nuovamente per la Sicilia lo donò a Speusippo, il quale, fra gli amici di Atene, era stato il più intimo e il più legato a lui. E ciò perché Platone desiderava di veder temperato e addolcito il carattere di Dione mediante relazioni piene di gentilezza e di quel piacevole garbo che sa adattarsi alle circostanze. Tale era infatti Speusippo: tanto vero che Timone, nei *Silli*, lo chiama "bravo nello scherzare"(3).

- 1) Plutarco, che ha messo a confronto fra loro le fonti relative all'impresa siciliana di Dione (cfr. *infra*, Test.30), ci dà col suo racconto dei fatti una essenziale integrazione della *VII Epistola* platonica, dalla quale pure dipende. L'atteggiamento verso Speusippo, che ne mette in rilievo l'avversione al tiranno, non può esser peraltro derivato da fonte 'isocratica', come Eforo o tanto meno Teopompo. Ne deduciamo che sia derivato da fonte filoplatonica, senza che Platone – che non cita mai Speusippo nell'*Epistola*- debba esserne considerato parte.
- 2) Callippo, che viene citato, pur senza esser nominato, nell'*Epistola VII* (333a, 334a), è l'accademico che sarà poi traditore e uccisore di Dione a Siracusa; cfr. per queste vicende E.Meyer, *Geschichte des Altertums*, V, pp.511, 522 sgg., e H.Berve, *Dion*, Akad.d.Wissenschaften, Mainz 1956, pp.740-881.
- 3) Plutarco sembra dare un valore positivo alla definizione di Timone di Fliunte (H. Diels, *Poëtarum philosophorum Fragmenta*, Berolini 1901, fr.56); e cfr. il commento dello stesso Diels, *ibid.*, p.183. Dubbioso in proposito Tarán, *Speus. of Ath.*, p.219.

Test.30.

Plutarchus, *Dio*, 22, 1-4

2 μέν· δέ ἐκποδών· ἐμποδών L² P²

Ma Dione fu da ciò spinto alla guerra; se Platone si teneva lontano da essa, per un certo riguardo che aveva dell'ospitalità avuta da Dionisio e per ragioni connesse alla sua età avanzata, Speusippo e gli altri amici si raccolsero intorno a lui in suo aiuto, e si impegnarono a liberare la Sicilia, che tendeva a lui le mani ed era pronta ad accoglierlo con slancio(1). Nel tempo in cui Platone aveva dimorato a Siracusa, Speusippo e i suoi, a quanto sembra, mischiandosi di frequente con gli abitanti del luogo, si andavano informando circa i loro intendimenti. All'inizio la gente aveva paura di parlare liberamente, temendo di esser presa in un tranello dal tiranno; ma poi, col tempo, prese fiducia. Il discorso di tutti era lo stesso: tutti pregavano Dione e lo invitavano a venire, senza navi né opliti né cavalli, imbarcandosi piuttosto su di un brigantino; e a dar loro la sua vita e il prestigio del suo nome per la lotta contro Dionisio. Quando Speusippo e i suoi ebbero riferito a Dione tutto questo, egli prese coraggio, e si diede a raccogliere milizie straniere anche tramite altri, nascondendo le sue intenzioni. Delle sue imprese politiche furono a parte molti fra i filosofi, e Eudemo di Cipro (quello per la cui morte Aristotele doveva poi scrivere il dialogo *Dell'anima*) (2) e Timonide di Leucade; gli posero a fianco anche Milta il tessalo, un indovino, lui pure discepolo dell'Accademia.

- 1) Plutarco accoglie qui la tradizione che fa *in primis* Speusippo ispiratore della spedizione di Dione; concorde con Platone (*Ep.VII*, 350b-c) sul fatto che questi rifiutò di aderire personalmente alla spedizione, ma lasciò i suoi liberi di parteciparne. In effetti Platone non fa mai parola di Speusippo, e qui Plutarco ci dice qualcosa di più, forse appreso da Timonide,

del quale si parlerà fra poco. Che Speusippo fosse con Platone nel terzo viaggio in Sicilia è noto; forse anche nel secondo, se si vuol credere almeno alla *II Epistola* (cfr. *supra*, *Test.19*).

2) In realtà Speusippo non viene citato fra i partecipanti alla spedizione. Fra i personaggi spicca Eudemo di Cipro, amico di Aristotele, cui questi, a morte avvenuta, avrebbe dedicato il dialogo *περὶ ψυχῆς*; cfr. Jaeger, *Aristoteles*, pp.37-38.

Test.31

Plutarchus, *Dio*, 35,4

Eforo dice che, catturata che fu la nave, egli si uccise; ma Timonide, che fin dall'inizio aveva partecipato all'impresa con Dione, e che dedicò poi i suoi scritti al filosofo Speusippo, scrive invece che Filisto scese ancor vivo dalla nave che era stata trascinata a terra (1).

1) Plutarco qui rivela il confronto da lui fatto fra le fonti: in realtà Eforo e Timonide sono in contraddizione reciproca circa la fine di Filisto (o Filistide, cfr. ps. Platone, *Ep. III*, 315e; per il personaggio siracusano generale di Dionisio, cfr. Laqueur, *Real-Encycl.* XIX 2, 1938, coll. 2409-29). Su Timonide, cfr. lo stesso Plutarco, *Dio*, 22,5 e 30,10, che lo considera probabilmente il testimone migliore; già citato *supra*, *Intr.*, nt.15. Dalle citazioni non sembra peraltro trattarsi veramente di storie quanto piuttosto di un tipo particolare di lettere con racconto di avvenimenti: così Jacobi, *Fr.Gr.Hist.* III B, 561 T 3 b, e *Komm.*, III B, p.306; A. Momigliano, *Developm. Greek Biography*, p.62. Questo conforta l'ipotesi dell'assenza del filosofo dal corpo di spedizione.

Test.32

Plutarchus, *De adul. et am.*, 29, 70a 1-5

E anche Speusippo gli scrisse di non insuperbirsi per il fatto che si parlasse tanto di lui, anche presso ragazzi e donnicciole, ma di adoprarsi piuttosto, ornando la Sicilia di santità e giustizia e ottime leggi, a 'rendere illustre' l'Accademia.

1) E' il brano di una lettera inviata da Speusippo a Dione dopo la sua vittoria su Dionisio. Su di essa sono state foggiate la *IV Epistola* platonica e la *XXXIII (XXXV Orelli) Socratica*, che ne riprendono press'a poco il motivo. La differenza cronologica fra le due lettere è certamente assai evidente, e non è qui necessario far paragoni. L'epistola speusippea è però probabilmente autentica, anche se perduta.

Test.33

Ps. Galenus, *Philosoph.Hist.*,3, *Dox.Gr.* p.599

p.599, 16 αὐτοῦ B, αὐτῆς A αἰρέσεως A, προαιρέσεως B 16-17, ἀρθριτικοῖς A, ἀρθριτικοῦς B

Speusippo, rimasto per breve tempo a capo della scuola, giunto alla fine a causa di una malattia agli arti, volle porre al suo posto Senocrate, come continuatore delle dottrine platoniche (1).

1) Non si riallaccia a Speusippo se non per indicare il breve tempo passato da lui dopo Platone a capo della scuola, ma sembra conoscere bene il tipo di male che lo affliggeva. La continuazione delle dottrine platoniche è però tarda invenzione dell'autore, chiunque esso sia, avendo già per suo conto Speusippo rinunciato alla più importante di queste

dottrine, quella delle idee. Sulla *Philosophos Historia* dello pseudo-Galeno cfr. Diels, *Doxographi Graeci.*, pp.233-258.

Test.34

Ioannes Italos, *Quaestio* 91, p.137, 5-25 Joannou

Platone... dopo il quale Speusippo, e poi a sua volta, essendo questi venuto rapidamente a morte, Senocrate, divenne esegeta delle dottrine platoniche(1).

- 1) Questo passo di autore bizantino, che non è una testimonianza significativa ma che denota pur sempre un'attenzione alla prosecuzione esegetica della dottrina platonica, è stato notato da Romano, *Nuove test. Speus.*, pp.165-167, che lo pone in relazione con ps.Galeno, *Hist. Philos.*, 3, *Dox.Gr.* p.599, senza comunque che nel passo ci sia alcun accenno alla malattia di Speusippo.

Test.35

Proleg. in Platonis Philosoph., 24,6, p.38 Westerink

Tutti sono d'accordo che siano spurii il *Sisifo*, il *Demodoco*, l'*Alcione*, l'*Erissia*, e le *Definizioni* che vengono attribuite a Speusippo(1).

- 1) Questa attribuzione degli "Opot pseudoplatonici a Speusippo è considerata oggi da scartarsi; cfr. Ingenkamp, *Unters. Pseudoplat. Defin.*, pp.112-113. Le *Definizioni* a noi giunte sotto il nome di Platone attestano la presenza di molto materiale stoico, anche se non mancano di addentellati accademici, il che fa pensare a un'Accademia tardiva, influenzata dalla Stoa, forse quella di Antioco di Ascalona.

Test.36

Ioannes Stobaeus, *Florileg.*, IV, 52, 17, V, p.1077 Hense

2 τοῦ βίου del. Meineke

Diogene suggerì a Speusippo, ch'era paralizzato negli arti, di andarsene volontariamente dalla vita: ma quegli gli rispose: "non con le gambe viviamo, ma con la mente" (1).

- 1) Cfr. Diogene L., IV, 3, che riporta questo aneddoto nella forma negativa, mentre in forma filoplatonica è giunto a Stobeo.

Test.37

Tertullianus, *Apologet.*, 46,10, p.96 Waltzing

Ho appreso che anche uno della scuola di Platone, un certo Speusippo, morì in atto di adulterio (1).

- 1) D'accordo nel non dare valore a questa testimonianza tutti i critici, da Fischer, *Speus.ath.vita*, p.48, a Zeller, *Philos.d.Gr.* I,4, p.987, a Merlan, *Biographie*, p.214. Oltre tutto, Tertulliano non conosce Speusippo se non per tradizione assai vaga, e ciò s'intuisce facilmente dal modo come lo cita.

Test.38

Gregorius Nazianz., *Poem.moral.*, PG X, 306, col.702

Che può dirti Platone, pur essendo il più sapiente degli uomini? Che Aristippo, dico l'amico del piacere? Che, io credo, il gentile Speusippo? (1)

- 1) L'aggettivo *χαρίεις* apposto al nome di Speusippo, che deriva forse dallo ps.Chione, *ep.X*, indica una tradizione positiva ancora sensibile, che tende a presentare Speusippo come uomo piacevole anziché dedito ai piaceri. In proposito di Gregorio di Nazianzo cfr.I.Düring, *Herodicus the Cratetean. A Study in anti-platonic Tradition*, Stockholm 1941, p.167.

Test.39

Themistius, *Oratio XXI*,255b

1 πεύσιππος ΑΗΣ

E per questo Aristone amava Cleante, e lo faceva partecipe della comunanza dei discepoli, e così Cratete Crantore; e per questo Speusippo richiamò da Calcedone Senocrate (1).

- 1) Si basa anch'essa sulla tradizione che fa Speusippo, in punto di morte, richiamante Senocrate per affidargli la scuola, tradizione dubbia, che riposa su due tardive lettere socratiche (cfr. F131 e 132). Ma questa testimonianza dice espressamente che Senocrate fu richiamato da Calcedone, e sembra presupporre un soggiorno di questi in patria durante lo scolarcato di Speusippo. Quanto alle relazioni che qui Temistio pone fra gli altri filosofi, esse destano perplessità. Tra Aristone di Chio e Cleante abbiamo solo il titolo di un'opera del primo, *Πρὸς Κλεάνθην* (D.L.VII, 163), in cui il *πρὸς* è di significato incerto. Di legami fra Accademici Diogene parla a proposito di Cratete e Polemone, Cratore e Arcesilao (IV, 22).

Test.40

Themistius, *Oratio XXXI*, 353c-d

Per me l'autorità che viene dai discorsi è più alta di quella delle trombe d'argento o degli araldi dalla voce più forte; non si può né darla né toglierla ai re....Quest'autorità domina fino ad ora, sia essa di Aristone, o di Aristotele, o di Speusippo, o di Senocrate (1).

- 1) Temistio parla qui di una *ἀρχή* superiore che viene dalla capacità di saper tenere discorsi rispetto a quella degli strumenti risonanti, e cita Aristone, Aristotele, Speusippo, Senocrate. Il passo riguarda Speusippo solo per l'esemplificazione che vi viene condotta.

Test.41

Themistius, *Oratio XXXIV*, VII

5 γνώμην Jacobs, Dindorf; τὴν γνώμην Gasda, Schneider, Tarán; γνώμη Α συντρέχουσιν coniecit Jacobs, συμπρέπουσαν Α

E se qualcuno chiama Platone nunzio del pensiero divino, non così vanno chiamati Speusippo o Senocrate, ma piuttosto va chiamato così colui che da forza alla sentenza di lui (1).

- 1) E' qui, al contrario, un confronto fra Platone, degno di essere chiamato nunzio di pensieri divini, e la minore figura di Speusippo o di Senocrate, che non comporta simili appellativi.

Test.42

Plutarchus, *Quaest. conviv.*, I, 612 d 7-e 2

d 11 Ἀριστοτέλην ceteri

Quanto al fatto che, in stato di ebbrezza, si perda totalmente la memoria, non solo esso è contrario a quanto si dice del banchetto, cioè che questo è buono a procurare amicizie, ma ha contro di sé la testimonianza dei filosofi più illustri, Platone, Senocrate, Senofonte, Aristotele, Speusippo (1), Epicuro, e ancora Pritani e Ieronimo e Dione Accademico (2); i quali tutti ritennero che fosse opera degna di qualche cura lo scrivere discorsi simposiaci .

1) Speusippo compare in una abbastanza lunga lista di personalità filosofiche dedite a celebrare col vino in banchetti la loro dedizione ai discorsi. Non è neanche questa una testimonianza significativa, ma va peraltro registrata. Potrebbe dar forza alla lezione συμποτικοί del seguente *Test.49*.

Ci sono incertezze circa i filosofi citati: Se per Epicuro i fr.54-65 Usener (21,1-5 Arrighetti) sono una testimonianza sufficiente, poco sappiamo di Ieronimo di Rodi in proposito (D.L.IV, 41; R.Daebritz, *Real. Encycl.* VIII,2, 1913, coll.1561-1564; Wehrli, *Schule des Aristoteles*, X, pp.7-44, in part.35-36) e meno ancora di Pritani, peripatetico del III secolo a:C., Athenaeus, *Deipnosoph.*XI, 477e, Ziegler, *Real-Encycl.* XXIII,1, 1957, col.1158). Quanto a Dione, potrebbe trattarsi dell'Accademico Dione Alessandrino, discepolo di Antioco di Ascalona (Cicerone, *Acad.* II, 12) forse identificabile con il personaggio di cui ci parla sempre Athenaeus, *Deipnosoph.*I, 34b; cfr, von Arnim, *Real -E V*,1,1903, col.847.

Test.43

Gellius, *Noct. Att.*, III,7,13

Si dice che Aristotele comprasse i pochi libri di Speusippo dopo la morte di lui per tre talenti attici; il che è nella nostra moneta settantadue mila sesterzi.(1).

1) Il passo si inserisce nella consueta tradizione dell'acquisto di libri da altro filosofo, ma questa volta si può essere in dubbio se si tratti di accusa di inautenticità o di plagio, dati i personaggi di cui si tratta, Speusippo e Aristotele, e la stima che Gellio fa di essi. Si può piuttosto prendere in considerazione l'ipotesi di un calcolo del valore dei testi citati; che qui Gellio sembra considerare scarsi di numero, in contrasto col catalogo laerziano, peraltro, come si è già detto, incompleto.

Test.44

Cicero, *Academ. post.*, I, 4, 17

2 constituta G 7 prestantissimos μν

Da Platone, ch'era filosofo di dottrina varia e ricca e molteplice, derivò una forma di filosofia in realtà una e congruente con se stessa, ma con due differenti denominazioni, degli Accademici e dei Peripatetici; d'accordo sulla sostanza, essi differivano nel nome(1). Avendo Platone lasciato quasi erede della sua filosofia Speusippo, il figlio di sua sorella (2), ma anche altri due discepoli di grandissimo zelo e di alta dottrina, Senocrate e Aristotele di Stagira, ecco che quelli che si raccoglievano intorno ad Aristotele si chiamarono peripatetici, per il fatto che trattavano di filosofia passeggiando per il Liceo, mentre quelli ch'erano soliti tenere i loro ritrovi e i loro discorsi nella sede della scuola istituita da Platone, ch'è un altro ginnasio, trassero da questo luogo la loro denominazione

1) E' una testimonianza che si concepisce nell'atmosfera di unità fra Accademia e Peripato ristabilita da Antioco di Ascalona, il maestro di Cicerone ad Atene nel 98-97; cfr. per questo Hirzel, *Untersuchungen*, III, p.500; Luck, *Der Akad. Antiochos*, p.21 sgg.; Glucker, *Antiochus late Academy*, pp.28 sgg., 55 sgg. E' questo del resto un ritorno agli inizi delle due scuole; cfr.

Ind.Acad., col.V, 11, ove esse sono trattate come una, e si giustifica in Antioco come polemica contro l'Accademia più recente.

- 2) Düring, *Aristotle anc.biogr.Trad.*, p.260, sottolinea l'insistenza su Speusippo *heres Platonis*: Nessuna allusione al motivo più tardo del carattere di *philosophus deambulans* legato alla sua figura, come avverrà in certa letteratura filosofica più tardiva. Cfr. *supra*, *Test.13-15*.

Test.45

Cicero, *De orat.*, III,18,67

6 Speusippus, Speusippus vulg. 7 certe add. Bornecque

Restano ancora i Peripatetici e gli Accademici; benché si possa dire che il nome di Accademici è uno, le posizioni dottrinali sono due. Infatti Speusippo, figlio della sorella di Platone, e Polemone e Crantore, discepoli di Aristotele, non ebbero dottrine radicalmente diverse da quelle di Aristotele, il quale analogamente, e insieme con loro, aveva ascoltato Platone. Non gli furono forse però pari per l'abbondanza e la varietà della trattazione filosofica (1).

- 1) Non si distingue molto dall'altro brano, in quanto afferma che Speusippo e i suoi successori alla direzione dell'Accademia 'nihil... magnopere dissenserunt' da Aristotele; la distinzione è posta su piano piuttosto oratorio che filosofico.

Test.46

Cicero, *Academ. Post.*, I, 9,34

9 Cratero g 10 eis pc 11 utebantur D

Speusippo e Senocrate, i quali per primi raccolsero in eredità l'insegnamento di Platone, e dopo di loro Polemone e Cratete e insieme Crantore, riuniti nell'Accademia, tennero fede con scrupolo a ciò che avevano ricevuto dai loro maestri. (1).

- 1) Di nuovo sull'unità dell'Accademia antica, in omaggio all'interpretazione di Antioco.

Test.47

Cicero, *De fin.*, IV, 2,3

1 auditores Platonis E 5 Ephorum (pro eorum) L

Credo però, dissi, o Catone, che quegli antichi discepoli di Platone, Speusippo, Aristotele, Senocrate, e poi i discepoli di questi, Polemone, Teofrasto, avessero una dottrina articolata in forma elegante e varia; sì che Zenone non aveva alcuna ragione, dopo essere stato discepolo di Polemone, per allontanarsi da lui e dai precedenti discepoli della scuola (1).

- 1) L'unità qui prende un significato e una prospettiva più ampia, includendo anche la Stoa; di cui poi Cicerone, contrapponendosi all'interlocutore Catone, metterà in rilievo la scarsa sensibilità a problematiche politiche. E' ancora l'interpretazione di Antioco, che tendeva ad avvicinare Stoa e Accademia-Peripato, e Zenone a Polemone.; e avremo modo di veder meglio ciò più oltre. Ma Speusippo, citato qui come iniziatore, viene poi taciuto in seguito, ove si porrà piuttosto in rilievo Senocrate (cfr.6, 15).

Test.48

Epicrates apud Athenaeum, *Deipnosoph.* II, 59d-f (Epikrates fr:11 Kock; fr.10 B. Kassel- C.Austin, *Poetae Comici Graeci*, Berlin-New York 1984-2001, V, pp.161-63)

2 Μενέδημος Musurus, Dindorf; μενέθυμος BCE 3 συνὶ Erdfurdt, vñv codd. 4 τούτοιςιν Dindorf, τοῖσιν CE 7 πρὸς γᾶς codd., πρὸς Αθηνᾶς Cobet 12 ἄναυδοι Kaibel, ἀναυδεῖς CE

18 ταῖςδε del. Wilamowitz ἀπρεπές Casaubonus, εὐπρεπές CE 33 ἐξ ἀρχῆς add.Porson, τὴν κολοκόντην Meineke

A. Che dire di Platone,
e di Speusippo e Menedemo?

A che attendono ora?

Quali cure, quale discorso
è oggetto del loro investigare?

Questo saggiamente, se qualcosa ne sai,
dimmi, per la terra...(1)

B. So chiaramente che dire di loro:
vidi infatti alle Panatenee la schiera
di quei giovani...

nei ginnasii dell'Accademia,
tenervi discorsi indicibili, assurdi.
Dando definizioni sulla natura
separarono la natura degli animali
e poi quella delle piante, e le specie dei vegetali.

Poi fra questi la zucca
presero in esame, di che genere sia.

A. E che definizione diedero del genere
cui appartiene la pianta? Spiegamelo, se lo sai.

B. Dapprima tutti, muti,
stettero, intenti e curvi,
e rifletterono per lungo tempo.

Poi, d'improvviso, mentre erano ancora curvi
e investigavano i giovani,
uno di loro disse ch'è un vegetale rotondo,
uno ch'è verdura, l'altro ch'è albero.

Ascoltando ciò, un medico
venuto dalla Sicilia,
si rivoltò contro di loro, dicendo che deliravano (2)..

A. Si adirarono allora per la derisione, e gridarono?
Far così in una riunione è sconveniente.

B. Non se la presero molto i giovani.
Platone poi, ch'era presente, molto dolcemente
fece loro di nuovo (dall'inizio la zucca)
esaminare, per definirne il genere;
ed essi procedettero alla divisione.

1) Ateneo cita qui Epicrate, fr.11, II, pp.287-88 Kock. Si tratta di un comico contemporaneo a Speusippo, ed era uso costante dei comici (si pensi all'esempio più famoso, quello di Aristofane nei riguardi di Socrate) di dar la loro valutazione, per lo più irrisoria, dei filosofi dell'epoca. Il passo ha interessato vivamente la critica moderna: cfr. in proposito Wilamowitz, *Antig.v.Kar.*, Exc.II, p.283 sgg.; e, fra molti altri citabili, P.Friedländer, *Platon I: Eidos, Paideia, Dialogos*, Berlin 1928, 1954², p.110; Düring, *Arist. in anc.Biogr.Trad.*, pp.355 sgg., *Aristoteles*, p.525. Jaeger, *Arist.*, pp.16-18, ha notato come la testimonianza, per il suo carattere diretto, ci attesti le ricerche fisico-naturalistiche dell'Accademia almeno nel senso ampio di applicazione del metodo diairetico a realtà di ordine naturale. Diversamente Cherniss, *Riddle*, p.63, che basandosi sulla probabile imitazione di Aristofane da parte di

Epicrate, ritiene non potersi dare a questi più affidamento per Speusippo di quanto lo si possa dare ad Aristofane per Socrate; analogamente oggi Tarán, *Speus.*, pp.220-21. Düring, al contrario, cita una serie di comici (Amphis, Alessi, Fidippide, forse Antifane per Aristotele, II, fr.122 Kock) che non si peritano di mettere in gioco lo stesso concetto platonico fondamentale di ἀγαθόν, dissertando variamente su Platone e la sua scuola..

Questa testimonianza di un non filosofo sulla scuola filosofica di Platone può dar l'idea di come l'accesso ad essa non fosse riservato strettamente agli adepti, e come l'insegnamento dei filosofi fosse noto fuori di una cerchia ristretta. Ne è del resto una prova ben più rilevante il famoso passo di Aristosseno (*Harmonica* II,1, pp.30-31 Macran) che parla di sgomento, o irrisione, di auditori impreparati di fronte a un difficile passaggio dell'etica di Platone, passo che ha ricevuto varie interpretazioni non pertinenti (rimando a Isnardi Parente, *Akroasis*, pp.146-162, e *Testimonia platonica* II, pp.1-9), e che ci suggerisce efficacemente come un pubblico non filosoficamente preparato potesse adire liberamente le lezioni dei filosofi, e cioè come queste fossero, in Atene, tenute liberamente in *gymnasia* e largamente aperte a retori, sofisti, uomini di varia cultura.

2) Il medico siciliano che assiste infastidito alle esercitazioni divisorie degli Accademici fu da M;Wellmann (*Die Fragmente der sikelischen Aertze*, Berlin 1901, p.69) identificato con Filistione di Locri. Accetta ciò con qualche riserva Jaeger, *Aristoteles*, p.16, ma più decisamente in *Diokles von Karistos*, Berlin 1938, pp.9-10; cfr. poi Düring, *Arist.*, p.525, nt. 100; Gaiser, *Pl.ung.Lehre, Test.plat.*, p.451 nt.6. Il Menedemo di cui qui si parla è certamente Menedemo di Pirra, per cui cfr.v.Fritz, *Real-Encycl.* XV,I, 1931, col.788.

Test.49

Athenaeus, *Deipnosoph.*, I, 3f

F 8, βασιλικούς codd., συμποτικούς Scheiwghauser, Dindorf, Boyancé

Senocrate di Calcedone, e anche Speusippo accademico e Aristotele, scrissero leggi valide per organizzare i banchetti (1).

1) Accetto la correzione di Schweighauser che è stata ampiamente motivata da Boyancé, *Culte des Muses*, p.167 sgg., 264 e note. Συμποτικοί risponde assai meglio sia al carattere dell'argomentazione di Ateneo nel luogo citato, sia a quello dell'Accademia antica come luogo di culto delle Muse. Accetta invece il βασιλικούς consacrato dalla tradizione del testo oggi Tarán, *Speus.of Ath.*, p.326-27.

Test.50

Numenius, *De Academic. a Platone defect.*, I (apud Eusebium, *Praep.evang.* XIV,5,1)

5 ἀδελφιδούν Estienne, ἀδελφόν codd. 6 τὸν codd., omisit ON; τοῦ Estienne 7 ἐκδεξάμενον ID, ἐκλεξάμενον ON

Sotto Speusippo, nipote di Platone, e Senocrate, successore di Speusippo, e Polemone che ricevè la scuola in eredità da Senocrate, il carattere della dottrina si mantenne più o meno lo stesso (1), fino a che non sopravvenne poi la famosa 'sospensione del giudizio' e altri principi del genere. Tuttavia, abbandonando certi principi e altri torturandone, essi non si attennero fedelmente all'insegnamento antico: a partire da lui (Arcesilao) cominciarono, prima o dopo che fosse, a dividersi (2); non saprei ben dire se per proposito determinato o senza rendersene conto, o forse per qualche altra ragione cui l'ambizione non era estranea.

1) Questa testimonianza di Numenio cita Speusippo, Senocrate e Polemone come facenti tutt'uno nella relativa fedeltà a Platone; relativa perché in realtà non mantennero l'unanimità con la dottrina del maestro né fra di loro, e di ciò Numenio fa loro carico. Sulla posizione di Numenio e sull'opera da cui si cita vedi Des Places, Numénius, *Notice*, pp.13-14, 62 sgg..

Il giudizio critico di Numenio è valutato da Krämer, *Ursprung der Geistmetaphysik*, p.65 sgg., come il vero e proprio tentativo di restaurare la dottrina platonica, intesa peraltro sulla base della testimonianza ‘orale’ e del Περὶ τὰ γαθοῦ di Aristotele in Alessandro d’Afrodisia; Krämer inoltre instaura una sorta d’identità fra l’opinione di Senocrate e quella di Numenio ch’è senz’altro da respingersi.

2) Con ἐποχή ci si riferisce a quell’Accademia di mezzo e nuova ch’è in realtà il vero bersaglio di Numenio, come effettivo tradimento di Platone. Più avanti (55 sgg.) si dà a Platone una certa responsabilità di questo col suo ‘nascondersi’ (ἐπικρυψάμενος), con un atto di fedeltà all’interpretazione ellenistica pitagorizzante.

Test.51

Eusebius, *Praep. Evang.*, XIV,4. 13-14

Dopo Platone, tennero la scuola Speusippo, figlio della sorella di Platone stesso, Potone, e poi Senocrate, e successivamente Polemone. Questi, cominciando dalle radici stesse della scuola, si dice che dissolvessero la dottrina platonica, torturando le opinioni del maestro con l’introduzione di principi estranei; sì che non c’era da aspettarsi altro se non che la mirabile efficacia di quei dialoghi si spegnesse, e che l’eredità delle dottrine venisse meno insieme con la morte del loro autore (1).

1) E’ qui ripetuta con accentuazione la testimonianza di Numenio, e si fa iniziare senz’altro dalla prima Accademia la degenerazione della filosofia platonica. Eusebio può parlare più chiaramente perché non ha alcun patrimonio filosofico tradizionale di scuola da difendere.

Test.52

Porphyrius, *Vita Pythag.*, 53

12 κάρπιμα Βρς, κάρπημα W, κάρπημα Βαc VL ἀνασκευήν Burkert, διασκευήν codd., διασυρμὸν vel διαστροφὴν Shorey (“Class.Philol.” 27, 1932) 15 βασκάτως BMLPcW, βασκάων VLac

Inoltre i Pitagorici dicono che Platone e Aristotele, Speusippo, Aristosseno, Senocrate, si appropriarono di tutto ciò ch’era fruttuoso nella dottrina con poca fatica, mentre invece raccolsero insieme e aggiudicarono alla scuola pitagorica, come suo proprio, tutto quello ch’era superficiale e vano, o tutto quello ch’era stato affermato da maligni calunnatori per dileggiare la scuola stessa (1).

1) I pitagorici di cui parla qui Porfirio sono nessun’altro che Moderato di Gades (Capelle, *Real-En cycl.* XV,2,1932, coll.2318.20) al quale risale la descrizione dell’antico pitagorismo nella forma che leggiamo appunto in Porfirio, *Vita Pyth.*,48-53. Cfr. per questo brano in particolare Burkert, *Weis. Wiss.*, p.84 e 158-59. Ci può sorprendere in questa sede la citazione del pitagorizzante Aristosseno; a proposito del quale cfr. Wehrli, *Schule des Aristoteles II*, fr.11-41 e commento pp. 49-62. E’ un segno che il pitagorismo tardo respinge anche questo particolare tipo di pitagorismo ellenistico, intendendo rifarsi alla pura tradizione pitagorica antica. Cfr. Thesleff, *Introd. pythag. Writings*, p.71 sgg.

Test.53

Simplicius, *In Aristot. Phys.*, p.151, 6 –10 Diels

8 παρὰ (ante Ξενοκράτους) om.D 9 τοῦ Πλάτωνος EF

Alessandro dice che “per Platone i principi di tutto, e anche delle stesse idee, sono l’uno e la dualità indefinita, ch’egli chiamava anche grande-e- piccolo; così dice Aristotele nello scritto *Del bene*”; e lo si potrebbe apprendere analogamente da Speusippo e Senocrate e da tutti gli

altri che furono presenti alla lezione di Platone sul bene; tutti, infatti, trascrissero e conservarono la sua dottrina, e dicono tutti che Platone aveva questi principi (1).

- 1) E' una citazione di Speusippo fatta molto in fretta, come uno degli ascoltatori delle, o della, lezioni di Platone sul bene e della trattazione della sua dottrina orale. Altrove (p.45, 22 sgg.Diels) lo stesso Simplicio citerà piuttosto Aristotele, Eraclide, Estieo e 'altri', fra i quali Speusippo potrebbe essere compreso. Per il passo in questione cfr. Gaiser, *Testimonia Platonica*, in *Platons Ungeschrieb. Lehre*, pp.481-483, e, con atteggiamento opposto, Isnardi Parente, *Testimonia platonica II*, p.80, non propensa a dare effettivo valore storico a queste citazioni tardive.